

La Repubblica 7 Dicembre 2016

Traffico di cocaina ora i colombiani fanno affari coi clan

Edwin Arturo Molado Hurtado, il corriere colombiano della droga fermato nei giorni scorsi alla stazione con un chilo di cocaina, era di casa a Palermo. Gli investigatori del nucleo di polizia tributaria hanno scoperto che due settimane fa aveva preso un aereo da Punta Raisi per Roma. Poi, aveva fatto rientro in città con l'autobus. Sia all'andata che al ritorno era accompagnato dal carinese Giuseppe Mannino, anche lui arrestato: «Molano l'avevo conosciuto tempo fa al Burger King del centro commerciale Poseidon - Mannino ha provato a difendersi - l'ho incontrato nuovamente a Roma». Una tesi che non ha convinto, anche se poi i due corrieri sono stati scarcerati dal gip, hanno solo l'obbligo di dimora. Al palazzo di giustizia è diventato un caso, la procura chiede al tribunale del riesame l'arresto dei due uomini, che rischiano anche 30 anni di carcere. Intanto, il Gruppo operativo antidroga della Finanza sta cercando di ricostruire le frequentazioni di Molano. La presenza di un corriere colombiano della droga a Palermo viene considerata un evento di grandissima rilevanza, un fatto davvero inedito, segno che una nuova rotta della droga sarebbe attiva, chissà da quanto tempo. Ma restano misteriosi gli organizzatori del traffico con il Sud America.

Una cosa è certa, negli ultimi mesi Palermo appare come il crocevia di nuovi affari di droga. Intercettazioni e arresti dicono di un particolare attivismo di due cosche, Brancaccio e Porta Nuova. Il 10 agosto, i finanzieri hanno fatto un altro maxi sequestro, a piazza Scaffa, 861 chili di hashish erano nascosti fra le cassette di arance di un tir con targa polacca, un carico da un milione di euro. Chi ha oggi a Palermo tanta liquidità da acquistare una fornitura così ingente? Vale anche per la cocaina: i colombiani pretendono pagamenti anticipati, per questo negli ultimi anni hanno preferito fare affari con i calabresi dell'ndrangheta, più potenti economicamente rispetto ai siciliani. Cos'è cambiato?

Un altro tassello di un puzzle ancora incompleto è l'arresto di un palermitano e di un castelvetranese, avvenuto il ottobre, a Villa San Giovanni. Un arresto liquidato sui giornali con una notizia in breve. Eppure, quei due corrieri (in auto nascondevano 5 chili di pasta di cocaina) erano davvero particolari: Antonio Cardella, 57enne di Palermo, è ritenuto vicino ad ambienti mafiosi; Alfonso Vella, di 54 anni, è di Castelvetrano, la terra del superlatitante Messina Denaro, a casa sua la polizia ha trovato un laboratorio attrezzato per la raffinazione. Quei cinque chili sequestrati sarebbero diventati 25 (valore di mercato, 500 mila euro).

Cosa sta cambiando nella Palermo del crimine? Quali alleanze nascondono i nuovi investimenti? Domande su domande, a cui è necessario dare al più presto una risposta per comprendere cosa sia diventata oggi l'organizzazione mafiosa. In questo momento, sembrano esserci due livelli di affari di droga: quelli legati all'importazione di piccole quantità di cocaina dalla Calabria e di hashish dalla

Campania, in questo caso i clan siciliani si riforniscono da ndrangheta e camorra. Altri affari verrebbero invece gestiti direttamente da altri clan mafiosi o da singoli boss più facoltosi e più intraprendenti, direttamente con i fornitori sudamericani. Uno scenario davvero nuovo. Sembra che non sola i palermitani abbiano riagganciato i vecchi contatti con i narcos. Chissà se c'è una strategia unitaria dei clan siciliani per tentare di scalare nuovamente i mercati internazionali della droga. Intanto, il corriere dei narcos se ne va a passeggio tranquillo per le strade di Partinico, li ha fissato la sua nuova residenza.

Salvo Palazzolo